

Chi si appresta a scrivere su un argomento così delicato e per certi aspetti sacro dovrebbe come nel mio caso abbandonare per molte ragioni l'iniziativa. Tuttavia, nonostante tutto, non riesco ad allontanare da me l'idea di fare alcune osservazioni che per la loro probabile inconsistenza potrebbero rivelarsi addirittura grottesche ed inevitabilmente perdersi nel ridicolo.

“COME IN CIELO, COSI' IN TERRA”

Mi è capitato infatti casualmente di osservare, comodamente seduto davanti al camino di casa, la precisione maniacale con la quale il fuoco aggrediva di volta in volta i pezzi di legno, la carta e quant'altro venisse coinvolto nella combustione. Il movimento del fuoco, la sua aggressività, la sua potenza, si comportavano e si adeguavano istantaneamente alle leggi della fisica meccanica ed alla meccanica razionale in modo perfetto (cedimenti del materiale, rotazioni, ritardi al fenomeno di incendio dovuti alla posizione dell'insieme sottoposto alla combustione, etc.). Il tutto si manifestava istante per istante nell'arco di un tempo definito. Pertanto nella sua apparente semplicità ci si trovava di fronte allo sviluppo di una funzione complessa innescata da un numero non definito di variabili in concorso fra loro.

Ora, in questo tempo di osservazione, mi sono ricordato di una risposta formulata da Gesù in occasione di una richiesta proposta da un discepolo allorché quest'ultimo chiese al Signore “insegnaci a pregare”. Come è noto, Gesù introdusse per la prima volta per me la preghiera più bella, ovvero il Padre Nostro. Immaginando ora di stralciare dal contenuto della succitata preghiera le parole “sia fatta la tua volontà **come in Cielo così in Terra**”, al solo scopo di impostare una ipotesi di ragionamento, ci si potrebbe chiedere: “ma a cosa alludeva Nostro Signore per ‘Cielo’ mentre interloquiva con una persona forse non particolarmente afferrata sotto il profilo dei fenomeni dell'astrofisica? Pensava a quel magnifico complesso da lui creato costituito da infinite galassie, di buchi neri (la cui forza di gravità riesce a catturare anche la luce), di sistemi stellari le cui dimensioni non sono neppure misurabili; al **bosone di Higgs** (ovvero la sua particella), al concetto mai chiarito della **grandezza tempo** che addirittura sembra variare da sistema a sistema di riferimento nello spazio e così via? E per ‘Terra’ a cosa pensava Nostro Signore? Al complesso del Suo creato riconducibile **all'universo Terra** non meno complicato del precedente Cielo in termini di connessione di elettroni, ai legami degli atomi e molecole tra di loro (immaginiamo ad esempio quali combinazioni,

contatti e quant'altro consentono al nostro cervello di ricordare episodi accaduti in passato) e così via?

Di fronte ad una modestissima analisi di questo genere (**che meriterebbe ben altro**) mi è venuto spontaneo chiedermi: “Ma da dove arrivo e dove vado a finire?”

Una persona viene **inserita nel creato** estrapolando la sua esistenza da un **insieme**, tanto complesso quanto meraviglioso, con un semplice atto d'amore dei propri genitori e, osservando ciò che lo circonda, si ritrova sollecitato a ragionare. Di fronte a tanta grandezza del creato (Cielo e Terra). Ancora un elemento appariva e appare addirittura incredibile: sembrerebbe che qualsiasi fenomeno che ci accade sia progettato e circoscritto **solo per noi mentre lo viviamo**. Invece è assolutamente dimostrato che nello stesso periodo di tempo (anche se misurabile in modo diverso) sussistano fenomeni celesti in atto nei sistemi dello spazio e così pure, sempre nello stesso periodo di tempo, un pesce palla circola tranquillamente in una barriera corallina del sud-ovest dell'Australia e così via.

Allora, se così fosse, ci troveremmo di fronte ad un **grandioso equilibrio** non statico, ma **dinamico** (*“come in Cielo così in Terra”*) tale da affascinare e sollecitare per il fatto di sussistere e di essere così misterioso, inspiegabile, e perfetto (infatti Dio non giocava a dadi - secondo Albert Einstein - quando creò questo insieme) la nostra ricerca di un continuo perfezionamento del modo di vivere.

IN CAMMINO CON IL SANTO

A questo punto ci si potrebbe chiedere cosa c'entra l'analisi sopra esposta con la vita del Santo Riccardo Pampuri. Credo che la risposta più plausibile e più semplice possa essere ricercata nel fatto che questo Santo, con il Suo impagabile esempio, si rivolgeva al popolo di allora, storicamente inquadrato **in quel periodo di tempo** ed in un mondo prettamente **rurale**, costituito prevalentemente **da contadini (mia madre apparteneva a questo mondo con la sua famiglia)**. Con il suo esempio, trascinava tutti nel mistero cristiano della fede e della preghiera, in modo da catturare ogni giorno di più queste persone, tanto semplici quanto sensibili ed intelligenti, in una sorta di progetto finalizzato ad inserirsi in **quell'equilibrio dinamico materiale e non**, volto alla comprensione reciproca ed al bene comune delle stesse persone coinvolte. Infatti, questo più volte citato **“equilibrio dinamico”** potrebbe essere modificato

(limitatamente alle nostre possibilità di analisi) nel rapporto fra le persone sia con un progetto determinato a garantire semplicemente il proliferare del **male** (si pensi ad esempio a come si possa turbare una persona offendendola senza ragione) con tutte le conseguenze che ne deriverebbero (addirittura si potrebbe arrivare a conflitti, etc.) **oppure**, come ci hanno insegnato i Santi, attraverso **la preghiera** e l'esempio fino a raggiungere risultati importantissimi e favorevoli per l'intera umanità; il tutto risulta, a mio giudizio, valido in ogni **periodo storico ed in qualunque intervallo di tempo che si possa considerare**.

E, in questo equilibrio dinamico, non può non avere fondamentale importanza il rispetto del creato che, come affermava San Riccardo, «*richiama la illimitata, infinita bontà del Creatore che con tanta generosità e prodigalità dissemina ed alterna tante bellezze a nostro conforto, diletto ed insegnamento*».

Lo stesso San Riccardo, nel 1918, quasi al termine del primo conflitto mondiale, scrivendo alla sorella, descriveva il luogo montano dove si trovava, finalmente lontano dalle trincee, dalla morte e dalla distruzione: «Non potrei desiderare di meglio. Un paesetto tranquillo di una graziosissima valle dove tutto è bello e dove ogni cosa, dai verdi e folti castagneti lungo i franchi dei monti, ai paesetti appesi agli erti pendii sotto la dolce protezione di bianche chiesette, alle ardite cime indorate dagli ultimi raggi del sole morente, **tutto ci parla della potenza infinita del Divin Creatore, della Sua infinita bontà**».

Ritengo, poi, per quanto più da vicino ci riguarda, che le parole migliori con cui San Riccardo ha descritto la sua terra e ha nobilitato le **strade** che ha percorso spostandosi tra i nostri paesi sono state le opere di carità, vicinanza umana e solidarietà con la nostra gente, in particolare con gli ammalati e con i poveri.

Ma allora perché perdere questo retaggio infinitamente grande che ci ha lasciato questo Santo? È' certamente, per quanto possibile, opportuno identificare almeno quei percorsi di preghiera che la nostra gente utilizzava di concerto con san Riccardo (**per nostra gente si intende chi condivide questo modo di vedere le cose senza per altro escludere nessuno, anzi...**). Infatti, proprio in conseguenza di questi insegnamenti, di queste preghiere, **di questi percorsi**, la nostra gente ha potuto consolidare nel tempo quella determinazione, abnegazione e attitudine al sacrificio finalizzate all'amore verso il prossimo, identificabile nei propri figli, ma **non solo**: addirittura rinunciando al proprio benessere per consentire un'istruzione, prima, e i conseguenti benefici poi. Comunque, estendendo questi principi in tutte le **possibili direzioni virtuose**.

Ancor più, per quanto mi riguarda, in **ultima analisi**, ovvero quando nostro Signore “**chiuderà**” inesorabilmente, a suo insindacabile giudizio, il tempo disponibile su questa terra – di fatto, costringendomi (misteriosamente) a respingere o ad accogliere il suo insegnamento – che io possa per quel preciso momento **avere il beneficio di potergli sorridere** anche se fosse quest’ultimo dominato da sofferenza dovuta all’attesa del giudizio. Un risultato così importante si potrebbe ottenere confidando nell’intercessione della Madonna, non già in termini di “raccomandazioni” fuori luogo a Suo figlio, ma affidando fin da ora a Lei le mie sofferenze e responsabilità, chiedendoLe al contempo di aiutarmi a rimuovere gli errori fatti nel corso della mia vita; mi sento di chiederlo perché **con tutte le sofferenze che ha dovuto passare Lei**, non mancherà di considerarmi. E credo che questo spirito di amore filiale alla Madonna è stato uno dei caratteri peculiari della vita di San Riccardo: egli morì, nel 1930, proprio nel primo giorno del mese di maggio, dedicato, dalla tradizione della Chiesa e dalla pietà popolare della nostra gente, al culto della Madonna.

LA PROPOSTA

In conclusione, per questo desiderio irreprensibile di parlare con altre persone di questa cultura, ho voluto presentare graficamente questi percorsi e addirittura (dopo avere verificato con persone che in passato hanno percorso fisicamente questi sentieri) identificare con un modesto progetto la ricostituzione del “**sentiero**” che il Santo percorreva a piedi tra la frazione Torrino di Battuda e la chiesa di Trivolzio, ricomprendendo altresì al contempo il territorio dell’alto pavese e della bassa milanese. Un ulteriore aspetto che, per quanto sommariamente sopra immaginato, potrebbe in futuro rivelarsi importante, potrebbe essere riconducibile **ad un “cambio” di mentalità nel modo di ragionare** delle nostre comunità: non più governate dal solo profitto (che alla fine non porta a nulla) ma, soprattutto, dalle scelte ispirate incontestabilmente finalizzate al prossimo nel rispetto del territorio (**questi due aspetti appaiono complementari fra loro e perfettamente integrabili**). Per concludere con le parole del Santo, propongo a ciascuno di noi questa illuminata esortazione: «*Prega molto, affinché io possa attingere tanta forza dalla nostra Fede, così bella e così santa, da poter finalmente uscire da una vita di sterili desideri e di vane aspirazioni, per cominciarne una nuova veramente feconda di opere che, rendendo a Dio la dovuta lode e ringraziamento, abbia a farmi più lieto e felice nella pace serena della Sua santa amicizia*».



le vie di
San Riccardo Pampuri
Fatebenefratelli!